

## Le regole dell'attrazione

Inviato da di Maurizio Ermisino

I fatti, anche quando erano strettamente legati gli uni agli altri non avevano un vero ordine. Gli eventi non scorrevano. I fatti erano separati e casuali anche mentre accadevano, episodici, spezzati, senza passaggi scorrevoli, senza il senso di avvenimenti che nascessero da avvenimenti precedenti. (Tim O'Brien)

Questo è quello che si legge sul frontespizio di *Le regole dell'attrazione*, opera seconda dello scrittore minimalista californiano Brett Easton Ellis, compresa tra *Meno di zero* e *American Psycho*.

E rende benissimo la natura dei suoi scritti, storie senza inizio né fine, annotazioni fredde e distaccate di avvenimenti, ma scritte in modo che non si riesca a smettere di leggere. Ma rende anche il modo di vivere dei protagonisti dei suoi romanzi, che si muovono da una direzione all'altra senza un ordine, senza un senso.

*Le regole dell'attrazione* inizia, come il libro, con una festa, e fa procedere la narrazione da vari punti di vista, quelli dei vari personaggi. Sean Bateman (il fratello del Patrick, killer di *American Psycho*), piccolo spacciatore, è innamorato (almeno crede) di Lauren. Lei sta dietro a Victor, che è andato in Europa, ma perde la sua verginità con uno sconosciuto. Paul invece pensa a Sean, e si diverte con un altro amichetto. Roger Avary, già alle prese con i salti temporali e i giochi a incastri dai tempi di *Pulp Fiction* (di cui firmava la sceneggiatura da Oscar insieme a Quentin Tarantino), riavvolge la pellicola dopo ogni azione, ritorna al centro della festa, e ci accompagna a scoprire un altro personaggio. Per poi riavvolgere ancora il nastro e tornare all'inizio dell'anno scolastico al college di Camden, dove tutto è iniziato. Usa lo split-screen per mostrarci l'incontro tra i due protagonisti dal loro punto di vista.

Non sembra casuale nemmeno la scelta degli attori: James Van Der Beek e Jessica Biel arrivano rispettivamente dai serial giovanili *Dawson's Creek* e *Settimo cielo*, nei quali erano i beniamini del pubblico, ragazzi acqua e sapone ed eroi positivi. Avary li utilizza per dei ruoli opposti, tutti sesso, droga e stordimento, quasi a farci vedere che le cose non sono quelle che sembrano, che i ragazzi belli e ricchi hanno un lato nascosto.

Ed effettivamente l'effetto è piuttosto straniante: il film gioca volutamente con l'atmosfera dei telefilm per sconvolgerne i canoni, fino a sembrare appunto un *Beverly Hills* o un *Dawson's Creek* girato sotto acido. Mantiene un'atmosfera da soap opera per virare all'improvviso sul grottesco o sull'incubo, in cui non mancano i momenti forti. Tra cui sono da ricordare gli sguardi spiritati da "vampiro" di James Van Der Beek, la scena di un suicidio in cui le immagini diventano sfocate e i suoni distorti ed ovattati a suggerire l'allontanarsi dal mondo, la citazione in versione collegiale dell'orgia in maschera di *Eyes Wide Shut* di Kubrick. E ancora, la descrizione fredda e veloce del viaggio di Victor in Europa, forse la scena più in sintonia con le pagine scritte da Ellis.

Meno riusciti i momenti grotteschi, che vorrebbero far ridere ma mal si integrano col resto del film e con l'atmosfera senza speranza dei libri di Ellis; e non giova al film il fatto di non avere una storia, cosa che al cinema si sente più che sulla pagina scritta.

Il film insomma resta incerto e sospeso tra uno dei tanti *American Pie* e i film di Larry Clark (*Ken Park*), più crudi e realistici. Non è un film completamente riuscito, ma un'opera che coglie meglio delle altre fin qui girate lo spirito dei libri di Brett Easton Ellis, anche se vi riesce solo a tratti. Un'opera che si insinua e riesce a far pensare ancora dopo l'uscita dalla sala.

Il film rimane tronco, come il libro: la fine è solo un artificio letterario, o magari solo un desiderio dei protagonisti, la liberazione dai loro tormenti. Perché le loro vicende non sono destinate a finire, ed essi saranno costretti a vagare come fantasmi, o vampiri, in questo mondo, senza un obiettivo, senza direzione, senza pace.